

I SANTI PATRONI LOCALI SU ALCUNE MONETE D'AQUILEIA,
TRIESTE, LJUBLJANA, ST. VEIT E FRIESACH

Andrej ŠTEKAR

IT-34151 Trieste, via degli Alpini 32

e-mail: andrej.stekar@tin.it

SINTESI

Nell'area tra il patriarcato d'Aquileia e l'arcidiocesi di Salisburgo (comprendente oggi il Friuli Venezia Giulia, la Slovenia, la Carinzia e la Stiria austriaca) nel XIII secolo oltre al patriarca d'Aquileia ed all'arcivescovo di Salisburgo coniarono monete d'argento anche diversi signori locali. Il presente contributo riguarda 8 monete friscacensi e scodellate coniate dall'arcivescovo di Salisburgo Eberhard II (1200–1218), dal patriarca aquileiese Gregorio di Montelongo (1251–1269), dai vescovi triestini Corrado Tarsot da Cividale (1213–1230) e Volrico de Portis (1233–1254) e dal duca carinziano Bernard (1202–1256). Le monete prese in considerazione, raffigurano in maniera abbastanza chiara alcuni santi patroni locali e anche se furono coniate in un arco di tempo abbastanza lungo (circa cinquant'anni), circolarono spesso mescolate tra loro in tutta l'area trattata. Pur differenziandosi per stile in due grandi filoni (friscacensi e scodellate) fanno parte dell'economia di allora e dal punto di vista iconografico hanno un denominatore comune: rispecchiano la forza della fede cristiana di allora.

Parole chiave: monete friscacensi e scodellate, simbologia cristiana, Medio evo

LOCAL PATRON SAINTS ON COINS FROM AQUILEIA, TRIESTE, LJUBLJANA,
ST. VEIT AND FRIESACH

ABSTRACT

In the area between the Patriarchate of Aquileia and the Archdiocese of Salzburg (today including the Friuli-Venezia Giulia region, Slovenia and Austrian Carinthia and Styria), in the 13th century several local seigneurs, in addition to the Patriarch of Aquileia and the Archbishop of Salzburg, minted silver coins. This article discusses eight Friesach-style coins and trachies minted by Eberhard II, Archbishop of Salzburg (1200–1218), Gregorio di Montelongo, Patriarch of Aquileia (1251–1269), the Trieste bishops Corrado Tarsot from Cividale (1213–1230) and Volrico de Portis (1233–1254), as well as the Carinthian duke Bernard (1202–1256). The examined coins portray quite clearly several local patron saints, and although they were minted over a rather long time span (of some fifty years), they often circulated throughout the entire area under examination. Despite their differences in style, according to which they are classified into two large groups (the Friesach-style and the trachies), they are part of the economy of that era and possess a common denominator from an iconographic point of view: they reflect the power of the Christian faith of those times.

Key words: Friesach-style coins and trachies, Christian symbology, the Middle Ages

INTRODUZIONE¹

Fino a noi sono giunte moltissime monete dell'epoca raffiguranti altrettanti simboli che spesso non riusciamo ad interpretare ma che certamente erano chiari alla gente di allora.

Non esistono fonti originarie che parlano esplicitamente dei motivi che spinsero i possessori del diritto di conio delle monete trattate a adottare determinati simboli sulle loro monete. Per quanto riguarda studi più recenti, pochi ricercatori hanno analizzato seriamente la simbologia sulle monete friscacensi e scodellate dell'area trattata. Un testo di difficile reperibilità è stato scritto nel 1913 da Ferdinand Friedensburg (Friedensburg, 1913) nel quale l'autore ha cercato d'analizzare la simbologia sulle monete medioevali. Il testo può servire come base per la ricerca, ma è molto generico e comunque non tratta le monete dell'area presa in considerazione. Alcuni numismatici come p.es. Luschin von Ebengreuth Arnold, Baumgartner Egon, Pogačnik Albin, Probszt Günther, Bernardi Giulio, Kos Peter, Šemrov Andrej, Oražem France ed altri hanno dato nei loro cataloghi² in qualche caso alcune interpretazioni su certi simboli presenti sulle monete catalogate. Sono però interpretazioni date di sfuggita senza un'analisi più approfondita. Naturalmente era necessario catalogare metodicamente per la prima volta tutte le monete delle quali si conosceva ancora poco. Soltanto di recente qualche studioso ha cercato di dare delle interpretazioni più approfondite sui simboli di queste monete. Tra questi citerei Alessandro Ruggia che ha analizzato eccellentemente alcune monete triestine ed aquileiesi (Ruggia, 1999; 2002; 2004). Altrettanto è riuscito a fare in alcuni casi Andrej Rant per una moneta di Otok (Rant, 1979) e una di Kamnik (Rant, 2001). Manca in ogni caso un testo che fornisca delle analisi più approfondite e complete sulla simbologia cristiana utilizzata sulle monete friscacensi e scodellate dell'area trattata. Con questo breve articolo si è voluto provare ad analizzare i simboli presenti su queste monete e precisamente quelli che riguardano alcuni santi patroni locali.

I SANTI ERMACORA E FORTUNATO PATRONI D'AQUILEIA

Il denaro scodellato d'argento (Fig. 1; Bernardi AQ: 18) ha sul diritto il patriarca in piedi a capo scoperto, vestito con una dalmatica e che tiene tra le mani un Vangelo borchiato aperto. Intorno al patriarca corre la

scritta .GREGORI ELECTVS. Sul rovescio ci sono due figure in piedi. La figura sulla destra rappresenta un vescovo barbuto, mitrato con indosso un pallio. Su alcune monete il vescovo tiene nella mano sinistra un libro. La figura sulla sinistra indossa una dalmatica e nella mano destra regge un libro. Ambedue tengono una ferula centrale. Intorno alle due figure corre la scritta CIVITAS AQUILEIA.

La moneta in questione è particolare perché raffigura sul diritto il patriarca in piedi e senza attributi episcopali (tranne il Vangelo aperto sul petto). Il motivo di una simile raffigurazione anomala del patriarca dobbiamo cercarlo nel fatto che papa Innocenzo IV nominò Gregorio di Montelongo patriarca d'Aquileia il 24 ottobre 1251, ma Gregorio non ricevette la consacrazione episcopale che nell'agosto 1256 (Paschini, 1990, 377). A quanto pare, però, già il 19 febbraio 1249, il Montelongo compare con il titolo di vescovo eletto di Tripoli e di legato della Sede Apostolica (Paschini, 1990, 378). Forse era già vescovo ma non ancora patriarca d'Aquileia. Tra l'altro sulla fine del 1254 il patriarca era colpito da scomunica, tanto che il papa Innocenzo IV, il 27 novembre, delegò ai vescovi istriani la facoltà di confermare Arlongus di Voitsberg come nuovo vescovo di Trieste. Tale facoltà normalmente spettava solo al patriarca (Paschini, 1990, 380). La pena dev'essere stata transitoria anche perché non ci sono molte notizie in merito. La moneta in questione fu coniata durante queste vicende ed infatti, già la leggenda sul diritto indica che il patriarca è soltanto eletto e non consacrato, ma forse era anche scomunicato.



Fig. 1: Denaro scodellato d'argento coniato dalla zecca d'Aquileia dal patriarca Gregorio di Montelongo (1251-1269) (archivio personale A. Štekar).

Sl. 1: Srebrn skledasti denar, ki ga je dal kovati v oglejski kovnici patriarh Gregorio iz Montelonga (1251-1269) (osebni arhiv A. Štekar).

1 Il presente studio è un estratto di alcuni capitoli della tesi in iconografia cristiana dal titolo "La simbologia cristiana sulla monetazione medioevale nell'area slovena" sostenuta nel 2007 presso l'Istituto di Scienze Religiose della Diocesi di Trieste. Nella tesi originaria sono stati descritti ed interpretati una trentina di simboli conati su quaranta monete diverse coniate nel XIII secolo nell'area compresa tra il patriarcato d'Aquileia e l'arcidiocesi di Salisburgo.

2 Per l'elencazione delle loro opere più importanti vedi la bibliografia allegata.



Fig. 2: Grosso d'argento coniato nella zecca di Venezia dal doge Pietro Gradenigo (1289–1311) (Lanz, 2006).
Sl. 2: Srebrn groš, ki ga je dal kovati v beneški kovnici dož Pietro Gradenigo (1289–1311) (Lanz, 2006).

Sul rovescio per la prima volta troviamo un'immagine particolare con raffigurate due persone delle quali una è sicuramente un vescovo. Bernardi (Bernardi AQ, 97)³ ha pensato che il vescovo barbuto dovesse raffigurare Sant' Ermacora che consegna la ferula al nuovo patriarca. Tale tesi può essere supportata anche dal fatto che esistono delle monete molto simili coniate dalla Repubblica Veneta a partire dal doge Enrico Dandolo (1192–1205).

Il grosso d'argento (Fig. 2; Biaggi 2794) ha sul diritto alla sinistra il doge in piedi a capo scoperto, mentre con la mano destra riceve un vessillo da San Marco che sta in piedi alla destra con capo nimbato, mentre tiene nella mano sinistra il suo vangelo borchiato. Intorno alle due figure corre la scritta PEGRADONICO S.M.VENETI DVX. Sul rovescio il Cristo nimbato in trono con la scritta IC XC.

La moneta è stata coniato del doge Pietro Gradenigo (1289–1311) ma la raffigurazione è pressochè identica ai grossi emessi dai dogi precedenti. Queste monete veneziane sono conosciute come grossi d'argento o matapan. Sul diritto dei matapan veneziani compare una rappresentazione simile a quella vista sulla nostra moneta aquileiese: San Marco consegna un vessillo al doge veneziano. Il tema della consegna del vessillo fu copiato dai veneziani dalle monete d'oro bizantine. Furono infatti i bizantini per primi ad utilizzare la raffigurazione di una persona assieme ad un santo sulle monete. Nel X secolo compaiono le prime monete bizantine raffiguranti la Santissima Vergine che benedice l'imperatore oppure li consegna una croce come per es. su un histamenom dell'imperatore Nicephorus II (963–969) (Sear, 1996, 342). Da questo momento in poi la raffigurazione sulle monete bizantine della consegna all'imperatore della croce o di un vessillo da parte di un angelo, oppure da parte della Madonna o da parte di qualche santo, diventa un tema molto diffuso e ripetuto.



Fig. 3: Aspron trachy coniato in elettro dall'imperatore bizantino Giovanni II Comneno (1118–1143) nella zecca di Costantinopoli (Rauch, 2006).

Sl. 3: Aspron trachy, kovan iz elektra v Carigradu pod vladu bizantinskega cesarja Ivana II. Komnena (1118–1143) (Rauch, 2006).

Al diritto dell'aspron trachy (Fig. 3; Sear 1942) sono raffigurati in piedi alla sinistra l'imperatore che tiene nella mano una croce ed alla destra San Giorgio nimbato che con la sua destra tiene la croce e nella mano sinistra impugna una spada. Alla sinistra dell'imperatore è visibile la scritta Ιω ΔΕC ΠΙΟ TH mentre la scritta alla destra del santo è illegibile.

Dall'aspron trachy (elettro, un terzo della moneta d'oro hyperpyron) dell'imperatore Giovanni II Comneno (1118–1143), sul diritto del quale si trova San Giorgio che consegna la croce patriarcale all'imperatore (mentre al rovescio è inciso il Cristo benedicente seduto su trono), si potrebbe concludere che come sulle monete veneziane San Marco consegna il vessillo al doge, così sulla moneta aquileiese San Ermacora consegna al patriarca la ferula.

Esiste però ancora una possibilità sull'interpretazione delle due figure con la croce patriarcale. Le due persone potrebbero essere la raffigurazione dei Santi Ermacora e Fortunato ovvero i due patroni della chiesa d'Aquileia. Ermacora e Fortunato furono il primo vescovo d'Aquileia ed il suo diacono. Nella loro passio si racconta che l'apostolo Pietro mentre era a Roma incaricò il discepolo ed evangelista Marco a diffondere il Vangelo nella città d'Aquileia. Dopo diversi anni di missione ad Aquileia, Marco volle fare ritorno a Roma per rivedere Pietro (Arzaretti, 2001, 29). Marco portò con se a Roma Ermacora, che era considerato un uomo di salda fede e persona corretta, affinché Pietro lo consacrasse vescovo. Ermacora ritornò poi ad Aquileia dove continuò a predicare, battezzare ed ordinare sacerdoti. Con l'arrivo di un nuovo preside aquileiese ci fu un giro di vite contro i cristiani. A questi fu intimato di abiurare e di sacrificare

³ Le monete riprodotte nell'articolo sono catalogate secondo i principali cataloghi normalmente utilizzati per questo genere di monete: Bernardi AQ, Bernardi TS, CNA, Luschin, Pogačnik NV.

agli dei pubblicamente. Il vescovo Ermacora fu incarcerato e torturato. Sapendo che sarebbe stato condannato a morte, Ermacora decise di consacrare come suo successore il diacono Fortunato. Il preside aquileiese Sebasto decise allora di far decapitare Ermacora insieme a Fortunato, ma volle che la condanna fosse eseguita di nascosto per timore di tumulti. I corpi dei due santi furono raccolti e sepolti in un cimitero non lontano dalle mura della città. Non entro nelle discussioni degli studiosi i quali affermano, che il passio dei due santi è leggendaria (Arzaretti, 2001, 30). In ogni caso nel medio evo i due santi erano a tutti gli effetti i patroni d'Aquileia e moltissime chiese disperse tra il Friuli, la Slovenia e la Carinzia sono consacrate ai due santi. Esistono pure alcuni paesi o località in Slovenia e Carinzia che hanno il nome derivato da Ermacora o da ambedue i santi (Hermagor in Carinzia, Šmohor e Sv. Mohor in Fortunat in Slovenia).

Un santo patrono d'Aquileia era dunque vescovo e l'altro era un diacono. Sul rovescio della moneta in questione notiamo proprio questo: una figura è indubbiamente un vescovo, poiché ha la mitra ed il pallio; l'altro veste una dalmatica ovvero una veste a forma di tunica, bordata di porpora. Tale veste divenne dal III secolo la veste ecclesiastica dei vescovi, anche durante la celebrazione liturgica. La veste era molto ampia e scendeva fino ai piedi e aveva maniche lunghe sino ai polsi. A Roma fu dapprima riservata ai papi, poi ai vescovi e diaconi. Dal XII secolo fu riservata esclusivamente ai diaconi. Dunque le figure sulla moneta con i loro attributi coincidono con le vesti dei due santi patroni d'Aquileia. Non ci deve disturbare il fatto che anche il patriarca Gregorio di Montelongo, eletto e non ancora consacrato, vesta in modo simile al diacono Fortunato. La singolarità della moneta sta nel fatto che forse su di essa per la prima volta sono ripresi i santi patroni d'Aquileia. Dovremo aspettare quasi altri cent'anni affinché su alcuni grossi conati dal patriarca Bertrando (1334–1350) compaia di nuovo soltanto Sant'Ermacora. Sulla moneta di Bertrando il vescovo raffigurato è certamente Sant'Ermacora perché nimbato ed intorno alla sua figura corre anche la scritta SHMACHOR AQVILEGHS (Bernardi AQ, 127).

A sostegno della tesi che sul rovescio della moneta aquileiese sono rappresentati proprio i Santi Ermacora e Fortunato aggiungo che sarebbe alquanto strano, che il patriarca si fosse fatto rappresentare su ambedue i lati della moneta. Se analizziamo bene le monete bizantine e venete notiamo che l'imperatore bizantino o il doge veneto sono raffigurati solo su un lato della moneta. E anche questa raffigurazione è spesso condivisa con qualche santo. Lo stesso vale per tutte le monete patriarcali aquileiesi. Se il patriarca è raffigurato sulla moneta, questo avviene soltanto sul dritto e mai anche sul rovescio. Sarebbe dunque l'unica moneta aquileiese e probabilmente l'unica di una vasta area che raffigura su ambedue

i lati il titolare del diritto di conio. La logica ci porterebbe a concludere che sul dritto è raffigurato il patriarca e sul rovescio i due patroni d'Aquileia. Se l'incisore avesse raffigurato anche l'aureola sui due santi oggi non ci sarebbe nessun dubbio in merito.

SAN GIUSTO PATRONO DI TRIESTE

Sul dritto del denaro scodellato d'argento (Fig. 4; Bernardi TS: C) è incisa la classica immagine del vescovo seduto sul faldistorio con, nella mano destra il pastorale e nell'altra il Vangelo. Intorno al vescovo corre la scritta CONRADVSEP. Sul rovescio è inciso un santo sotto una specie di nube o triplice arco, sopra il quale sono poste due torri laterali e una torre merlata centrale. Il santo è vestito con una tunica e tiene nella mano destra una ferula. Intorno al bordo corre in un doppio cerchio perlinato la scritta +CIVITAS TERGESTVM.

Sul rovescio della moneta ci sono pochi attributi per definire con assoluta certezza che si tratti di San Giusto. Ovviamente tale santo è il patrono di Trieste e dunque

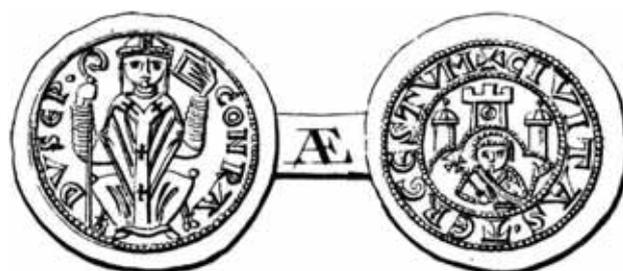


Fig. 4: Denaro scodellato d'argento coniato nella zecca di Trieste dal vescovo Corrado Tarsot da Cividale (1213–1230) (Fontana, 1831).

Sl. 4: Srebrn skledasti denar, ki ga je dal kovati v tržaški kovnici škof Corrado Tarsot iz Čedadada (1213–1230) (Fontana, 1831).



Fig. 5: Denaro scodellato d'argento coniato nella zecca di Trieste dal vescovo Volrico de Portis (1233–1254) (Fontana, 1831).

Sl. 5: Srebrn skledasti denar, ki ga je dal kovati v tržaški kovnici škof Volrico de Portis (1233–1254) (Fontana, 1831).

tutto sembrerebbe indicare che la persona sia proprio lui. Ma c'è almeno un'anomalia ovvero la ferula che normalmente competerebbe ad un patriarca o ad un vescovo. Si potrebbe anche azzardare un'ipotesi che la persona raffigurante sia il Cristo e che la nube con le torri rappresenti la Gerusalemme celeste, allo stato attuale è difficile essere più precisi.

Sul diritto del denaro scodellato d'argento (Fig. 5; Bernardi TS: VS) è inciso il vescovo seduto su faldistorio con, nella mano destra il pastorale e nella sinistra il Vangelo. Intorno al vescovo corre la scritta VOLRI CVSEP.

Sul rovescio è inciso un santo nimbato in piedi con un libro nella mano sinistra e una palma nella mano destra. Ai lati del santo due piccole torri a punta e sopra la torre destra una stella a sei punte. Intorno all'immagine del santo corre la scritta CIVITAS. TERGES.

Se per la moneta precedente coniato dal vescovo Corrado c'erano alcuni dubbi sul fatto che la persona raffigurata sia proprio San Giusto, qui la questione è molto più chiara. Il santo è nimbato e la palma nella mano destra conferma che si tratta di un martire. Inoltre su alcune monete più tarde coniate probabilmente dal comune triestino (1254–1257), intorno alla stessa immagine è incisa pure la scritta .SANTVS IVSTVS.

Secondo la passio (Arzaretti, 2001, 72), il governatore di Trieste fece arrestare San Giusto, poiché egli si dichiarò cristiano senza timore e si rifiutò di sacrificare agli dei. Il santo fu rinchiuso in carcere affinché riflettesse sulla sua sorte che gli era riservata se non avesse abiurato. Siccome San Giusto non tradì la propria fede, fu condannato alla pena capitale tramite annegamento in mare. Fu poi portato su una barca e le guardie lo condussero al largo dove lo gettarono in mare con legata al collo una fune a cui furono assicurati dei pesi di piombo. Il corpo non sarebbe dovuto riemergere mai più a causa dei pesi, ma già prima del tramonto fu miracolosamente trasportato dalla corrente sulla spiaggia di Trieste, dove fu pietosamente raccolto da alcuni fedeli e seppellito decorosamente nel cimitero che si estendeva nelle vicinanze della stessa spiaggia.

San Giusto è rappresentato in diverse opere d'arte custodite nella cattedrale triestina di San Giusto (Arzaretti, 2001, 73) tra le quali un ciclo d'affreschi (circa 1230) che orna l'absidiola del sacello e che oggi fa parte della cattedrale di San Giusto. Sicuramente la raffigurazione del santo sulle monete triestine è una delle più antiche raffigurazioni attualmente conosciute del santo. Come ha già notato Bernardi (Bernardi TS, 72) l'effigie di San Giusto doveva rappresentare un'immagine cara ai triestini, perché ripresa nelle monete del vescovo Leonardo, Volrico e in quelle attribuite al comune. Nel caso della moneta emessa probabilmente dal comune la raffigurazione è identica alla moneta di Volrico, ma la leggenda non lascia nessun dubbio in quanto l'incisore è stato molto preciso scrivendo .SANTVS. . IVSTVS (Bernardi TS, 78).

SAN VITO PATRONO DI SANKT VEIT IN CARINZIA



Fig. 6: Denaro d'argento frisacense coniato nella zecca carinziana di Sankt Veit dal duca Bernard (1202–1256) (Luschin, 1923).

Sl. 6: Srebrn breški denar, ki ga je dal kovati v kovnici v Šentvidu na Koroškem vojvoda Bernard (1202–1256) (Luschin, 1923).

Il denaro d'argento frisacense (Fig. 6; Luschin: 200, CNA: Cb 14) ha sul diritto il duca a capo scoperto che tiene in ogni mano una bandiera; intorno alla sua immagine corre la scritta DVX BERNHARDV. Sul rovescio è visibile un mezzo busto di un santo vestito con una tunica. L'immagine è racchiusa da due torri con gigli ed un arco sopra il quale c'è una grande croce. Il tutto è racchiuso in un doppio cerchio perlinato.

Sul diritto del denaro frisacense (Fig. 7; Luschin: 199, CNA: Cb 12) è inciso il duca vestito con armatura ed elmo in testa. Nella mano destra regge una spada. Intorno corre la scritta (visibile solo in parte) racchiusa in doppio cerchio + DVX CARINTHIE. Sul rovescio è visibile una testa ornata con una corona ed intorno all'immagine corre la scritta SANT VEIT. Il tutto racchiuso in doppio cerchio.



Fig. 7: Denaro d'argento frisacense coniato nella zecca carinziana di Sankt Veit dal duca Bernard (1202–1256) (archivio personale A. Štekar).

Sl. 7: Srebrn breški denar, ki ga je dal kovati v Kovnici v Šentvidu na Koroškem vojvoda Bernard (1202–1256) (osebni arhiv A. Štekar).



Fig. 8: Sigillo cittadino di Sankt Veit an der Glan (archivio personale A. Štekar).

Sl. 8: Mestni pečat iz Šentvida na Koroškem (osebni arhiv A. Štekar).

Potrebbero esserci dei seri dubbi che il santo raffigurato sul rovescio della prima moneta presentata (Fig. 7a) sia effettivamente San Vito.

Al centro del sigillo cittadino di Sankt Veit an der Glan (Fig. 8) è visibile il mezzo busto di un santo nimbato che tiene nella mano destra una palma. Ai lati del santo le lettere S V. Il santo è racchiuso tra due torri ed una volta a punta. Intorno all'immagine corre la scritta SIGILLVM CIVITAT+IS DE SANCTO VITO.

Ma per fortuna esiste un sigillo quasi identico al rovescio della nostra moneta, custodito nel museo cittadino di Sankt Veit, sul quale è presente la stessa raffigurazione del santo ma con la chiara scritta di SIGILLVM CIVITAT+IS DE SANCTO VITO ed in più due lettere (SV) ai lati del santo, che ovviamente significano San Vito. In ogni caso il patrono della città di Sankt Veit è ovviamente San Vito e così come già visto su altre monete di questo capitolo la raffigurazione del proprio patrono era così ovvia che spesso non era ritenuto necessario scrivere intorno all'immagine il nome del santo.

E' alquanto singolare che proprio nelle regioni slovene ci sia un gran numero di località con il nome di San Vito. In Slovenia esistono ben 76 chiese (di cui 38 parrocchiali) (Miklavčič et al., 1970, 600) consacrate a questo santo. Non si conosce l'origine precisa del santo, anche se un "Passio", di nessun valore storico, lo fa nascere in Sicilia a Mazara del Vallo (Santi e beati, 2008c), in una ricca famiglia. L'unica notizia attendibile su di lui si trova nel Martirologio Gerominiano da cui risulta che San Vito visse in Lucania (Miklavčič et al., 1970, 601). San Vito fa parte dei 14 Santi Ausiliatori, molto venerati nel Medioevo, la cui intercessione era considerata particolarmente efficace per sanare determinate malattie. San Vito era considerato un potente intercessore per l'epilessia e per il fuoco di San Vito (corea di Sydenham o corea reumatica che è un tipo di encefalite che compare in soggetti con patologie reumatiche). Il santo era invocato anche per scongiurare la letargia, il morso di bestie velenose o idrofobe. La leggenda racconta che Vito, da bambino, abbia guarito il figlio (suo

coetaneo) dell'imperatore Diocleziano, ammalato d'epilessia. L'imperatore invece di ringraziarlo lo fece torturare perché Vito non volle sacrificare agli dei. Vito subì così vari tipi di tortura che troviamo elencati nella parte leggendaria del Passio, tra le quali la più famosa è l'immersione in un calderone di pece bollente dal quale uscì illeso. Nelle raffigurazioni barocche il santo è presentato proprio, mentre viene "bollito" in un calderone. Nonostante le poche notizie sul santo e la poca attendibilità del passio, i più antichi calendari cristiani sia orientali che occidentali riportano questo santo che dunque è esistito ed era molto venerato (Miklavčič et al., 1970, 600).

Le chiese in Slovenia consacrate a San Vito risultano fra le più antiche della regione e trovano origine agli albori del cristianesimo. Alcuni esperti (Miklavčič et al., 1970, 600) sostengono che le chiese consacrate a San Vito furono costruite sui luoghi dove veniva adorato il dio pagano degli slavi Svetovit. Nel Sacro Romano Impero San Vito era considerato il protettore dello stato e veniva raffigurato con le insegne regali (Miklavčič et al., 1970, 600). Fino alla riforma gregoriana, la festa del santo era celebrata il 28 giugno per l'equinozio d'estate. Dopo la riforma gregoriana, la festa slittò leggermente più indietro e cade oggi il 15 giugno, ma in Slovenia ancora 400 anni dopo la riforma gregoriana del calendario la notte di San Vito era considerata la più corta dell'anno. In tale occasione venivano accesi dei falò e la giornata era considerata festiva.

Sul rovescio della seconda moneta è raffigurata la testa di San Vito con in testa una corona. Questa strana immagine s'integra benissimo con il fatto che San Vito oltre ad essere il patrono locale era pure il protettore del Sacro Romano Impero e come visto più sopra veniva raffigurato con le vesti regali e dunque anche con una corona.

SAN PIETRO PATRONO DI LJUBLJANA



Fig. 9: Denaro scodellato d'argento coniato nella zecca di Ljubljana dal duca carinziano Bernard (1202-1256) (archivio personale A. Štekar).

Sl. 9: Srebrn skledasti denar, ki ga je dal kovati v ljubljanski kovnici koroški vojvoda Bernard (1202-1256) (osebni arhiv A. Štekar).

Il denaro scodellato d'argento coniato nella zecca di Ljubljana (Fig. 9; Pogačnik NV: 346, CNA: Cm 7) ha sul diritto il duca seduto che tiene nella mano sinistra un giglio e nella mano destra un oggetto di forma tonda (uno scettro oppure un ostensorio). Il duca sta seduto tra due muretti con sopra una specie di vaso. Sopra il "vaso" destro è visibile una stella a sei punte. Intorno la scritta BERNARDVS DVX. Sul rovescio del denaro c'è invece una persona barbata seduta. Ai due lati della persona sono incise due piccole torri a forma di campanile. La persona seduta tiene sul petto nella mano sinistra un libro borchiato e nella mano destra una chiave. Sopra il campanile destro è incisa una croce formata da 5 punti. Intorno la scritta: CIVITAS LAIBAC.

Il denaro lubianese ritrae al rovescio un uomo barbuto che sembrerebbe seduto con, nella mano destra una chiave che è senz'altro un attributo di San Pietro. E' difficile stabilire con assoluta certezza se il santo è seduto o sta in piedi. Facendo il confronto con l'immagine di San Giusto vista più sopra direi che l'incisore abbia voluto indicare con le due lunette poste tra le gambe ed il busto le ginocchia di chi sta seduto. Lo stesso ovviamente vale per l'immagine del duca sul diritto. Azzardando un'ipotesi, le due piccole torri poste ai lati del santo, potrebbero essere interpretate come i braccioli di un trono. Se guardiamo attentamente il mosaico del Cristo Pantocratore (Giorgi, 2004, 15) (inizio V secolo) nella basilica di Santa Prudenziana a Roma, notiamo che il trono sul quale sta seduto Cristo ha effettivamente dei braccioli abbastanza alti simili a quelli raffigurati sulla moneta in questione. Per contro è da notare che le due torri laterali raffigurate ai lati di San Giusto sulle monete triestine, sembrerebbero proprio due torri in quanto sulla loro parte inferiore l'incisore ha voluto disegnare una specie di muratura. Lo stare seduto in "Cattedra" è il segno della potestà d'insegnare, confermare, guidare e governare il popolo cristiano (Santi e beati, 2008a). Tale raffigurazione avrebbe un senso perché rappresenterebbe San Pietro seduto in cattedra. Il secondo simbolo più conosciuto nel raffigurare San Pietro, ma anche tutti i papi, sono le chiavi che simboleggiano la potestà di aprire e chiudere il regno dei cieli (Lurker, 1994, 52), come detto da Gesù a Pietro. Esiste anche un terzo simbolo del papato, che per completezza cito, ma che non è utilizzato per raffigurare San Pietro, e cioè la tiara, che è un copricapo esclusivo del papa comprendente tre corone sovrapposte (Giorgi, 2004, 97). La tiara è il simbolo dell'immensa potestà del papa che è il padre dei principi e dei re, rettore del mondo cattolico e vicario di Cristo.

San Pietro nacque a Bethsaida in Gallilea ed era un pescatore sul lago di Tiberiade. Il suo nome era Simeone (Dio ha ascoltato) e probabilmente era vedovo. A seguito di una pesca miracolosa, Pietro fu chiamato da Cristo a seguirlo dicendogli *"Tu sei Simone il figlio di Giovanni; ti chiamerai Kefa."* che tradotto in latino significa Petrus

(pietra). Pietro era il più impulsivo degli Apostoli e divenne il loro portavoce e poi il capo riconosciuto con la famosa promessa fatta da Gesù: *"E io ti dico che sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa. Ti darò le chiavi del regno dei cieli e tutto ciò che leggerai sulla terra sarà legato nei cieli e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli"*. Durante la passione, Pietro rinnegò Cristo tre volte, ma si pentì subito. Non era un asceta o un diplomatico ma era un uomo semplice, schietto, di carattere impulsivo e sanguigno. Dopo la crocifissione e la resurrezione, Pietro si convinse definitivamente della missione salvifica di Cristo e radunò gli altri apostoli dispersi, infondendo loro coraggio. Insieme agli altri apostoli ricevette lo Spirito Santo ed ebbe così la forza di predicare la verità della nuova fede. Ammettendo al battesimo il centurione romano Cornelio e la sua famiglia, Pietro stabilì che i cristiani potevano essere anche i pagani e chi non era circonciso. Pietro fu incarcerato a Gerusalemme e miracolosamente liberato lasciò la città, intraprendendo vari viaggi. Giunse così a Roma divenendo il primo vescovo della città ed il primo papa. Rimase a Roma per 25 anni e dopo l'incendio di Roma fu crocefisso con la testa in giù (nel 64 o nel 67 d.C.) sul colle vaticano nel circo Neroniano. La grandezza di Pietro consiste principalmente nella dignità di cui fu rivestito e che si perpetua nell'istituzione del papato (Santi e beati, 2008a).

La festa di San Pietro cade il 29 giugno assieme a San Paolo ed è una delle più antiche e solenni dell'anno liturgico. Tale giorno sembrerebbe essere la "cristianizzazione" di una ricorrenza pagana, che esaltava le figure di Romolo e Remo, i due mitici fondatori di Roma. I due apostoli Pietro e Paolo sono considerati i fondatori della Roma cristiana.

Tenendo conto di quanto esposto qui sopra, l'immagine del denaro lubianese ha un attributo certo che definisce la persona seduta come San Pietro ed uno suscettibile d'ulteriori approfondimenti. Quello certo è la grande chiave che San Pietro tiene nella mano destra. Quello incerto è lo stare seduto in cattedra. Per concludere notiamo che il personaggio è barbuto e nell'iconografia cristiana San Pietro è sempre raffigurato come una persona barbuto; inoltre San Pietro ha sul petto una croce o un libro (Vangelo) che certamente non è lì per caso. Da notare infine che San Pietro, pur essendo stato un vescovo e il primo papa, raramente è raffigurato con in testa una mitra. Ricordo che fino alla creazione della diocesi di Ljubljana nel 1461, la chiesa parrocchiale della città era quella di San Pietro (chiesa esistente già prima dell'anno 1000). Dal 1461 la cattedrale è quella consacrata a San Nicola (Lavrič, 2003). Il duca carinziano dunque riprese sulla moneta il patrono cittadino di allora e tale raffigurazione rientra nello stile già utilizzato dai vescovi triestini per raffigurare San Giusto.

SAN RUPERTO E SAN VIRGILIO



Fig. 10: Denaro friscense d'argento coniato dall'arcivescovo di Salisburgo Eberhard II (1200–1246) nella zecca di Friesach in Carinzia (archivio personale A. Štekar).

Sl. 10: Srebrn breški denar, ki ga je dal kovati salzburški nadškof Eberhard II (1200–1246) v kovnici v Brežah na Koroškem (osebni arhiv A. Štekar).

Sul diritto del denaro friscense d'argento (Fig. 10; Luschin: 13; CNA: Ca 13) c'è il busto di un vescovo con alla sua destra un pastorale; intorno alla figura la scritta EBERHARDS EPS (nella foto è visibile solo una parte della scritta). Al rovescio della moneta ci sono invece due teste vescovili e due stelle a sei punte; in ciascuno dei quattro spazi tra le stelle e le teste, quattro globetti disposti a triangolo.

Il denaro friscense d'argento (Fig. 11; Luschin: 28, CNA: Ca 22) ha al diritto un mezzobusto di vescovo a capo scoperto che tiene nella sua mano destra una ferula e nella mano sinistra il pastorale; intorno la leggenda FRISAC. Sopra la testa del vescovo è incisa una mezzaluna con croce. Al rovescio della moneta ci sono due teste di vescovo mitrate con in mezzo una croce. L'immagine è racchiusa in un doppio cerchio perlinato.

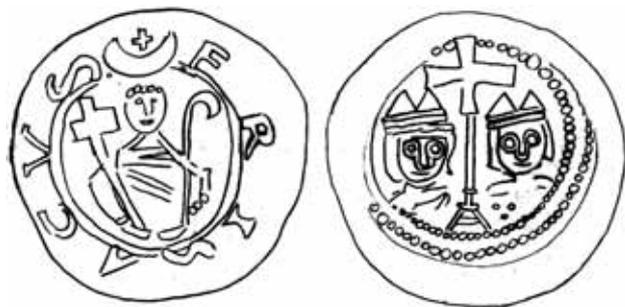


Fig. 11: Denaro friscense d'argento coniato dall'arcivescovo di Salisburgo Eberhard II (1200–1246) nella zecca di Friesach in Carinzia (archivio personale A. Štekar).

Sl. 11: Breški denar, ki ga je dal kovati salzburški nadškof Eberhard II (1200–1246) v kovnici v Brežah na Koroškem (osebni arhiv A. Štekar).

Riguardo alle monete prese in esame non c'è dubbio che siano state coniate a Friesach dall'arcivescovo Eberhard II il quale puntualmente compare sui due diritti. La raffigurazione sul rovescio indica quasi con certezza due santi – patroni e siccome sono entrambi mitrati, rappresentano due vescovi. La diocesi di Salisburgo ha come patroni proprio due vescovi e precisamente San Ruperto e San Virgilio (Miklavčič et al., 1968, 852–855).

San Ruperto (anche Hruodoperht, Ruprecht, Hrodbert e Ruodpert) visse nel VII secolo (forse 620–718). Il santo è festeggiato oltre che nella diocesi salisburghese anche in Irlanda perché anch'egli faceva parte della comunità monacale irlandese. San Ruperto discendeva dai Robertini o Rupertini, un'importante famiglia comitale proveniente dal medio ed alto Reno (Santi e beati, 2008b). La sua famiglia era imparentata con i carolingi. San Ruperto ricevette una formazione di stampo monastico irlandese. Fu anche vescovo di Worms, ma è probabile che fosse solo un vescovo itinerante che veniva mandato dove era necessaria una presenza vescovile anche missionaria (Miklavčič et al., 1968, 852). Il vescovo si adoperava per un'umile e semplice vita cristiana. Era un profondo conoscitore delle verità cristiane e come particolarità dei missionari irlandesi si adoperava per una confessione personale e silenziosa e per una penitenza segreta a differenza della penitenza pubblica in uso in quell'epoca. L'evangelizzazione di stampo irlandese non aveva scopi politici, anche se negli stati nei quali si svolgeva la missione i monaci andavano prima di tutto dalla locale famiglia regnante. I missionari irlandesi diffusero l'evangelo tra i bavaresi e tra gli sloveni (nell'attuale Carinzia). Tra il 696 ed il 718 il duca bavarese Theodo invitò San Ruperto nella Baviera per consolidare la fede cristiana. La famiglia dei duchi bavaresi era cristiana già da cento anni, ma molte regioni del loro stato rimanevano legate ai culti pagani. L'attenzione missionaria di San Ruperto si rivolse verso il sud della Baviera ovvero verso le regioni dove meno era presente il cristianesimo. San Ruperto scelse come residenza della propria attività le rovine dell'antica città romana Juvavum che rifondò e alla quale fu poi dato il nome di Salzburg (città del sale). Nel 716 il papa Gregorio II fondò in Baviera quattro diocesi e precisamente: Salzburg, Freising, Regensburg e Passau. Due di queste Freising e Salzburg (poste più meridionalmente rispetto alle altre due) si adoperarono in particolar modo per la diffusione del cristianesimo anche nelle regioni slovene che confinavano con la Baviera.

L'opera d'evangelizzazione tra gli sloveni fu portata avanti in particolar modo dal successore di San Ruperto e precisamente da San Virgilio (circa 700–784). San Virgilio era un irlandese. Ricevette un'ottima istruzione nel monastero d'Aghaboe presso Killarney (Irlanda) e grazie alla sua vasta conoscenza matematica era chiamato anche con l'appellativo di "geometra" (Smolik, 2000, 446–449). Nel 743 abbandonò l'Irlanda ed andò nel regno franco alla corte del maggiordomo Pipino. Qui

conobbe il futuro duca bavarese Odilo ed insieme con lui andò in Baviera. Divenne abate a Salisburgo e poi vescovo della città. Per molti anni rifiutò la carica di vescovo. Entrò in lite con San Bonifacio il quale voleva sottomettere la diocesi di Salisburgo a quella di Mainz. Tra l'altro San Bonifacio lo accusò di diffondere dottrine sbagliate come p.es. l'esistenza degli antipodi. San Virgilio si seppe difendere talmente bene davanti al papa che rimase sul seggio vescovile salisburghese. San Virgilio si adoperò moltissimo per la diffusione del cristianesimo tra gli sloveni della Carantania ed è considerato assieme al vescovo San Modesto l'apostolo della Carantania. La chiesa irlandese diffondeva la fede con l'esempio inglobando le tradizioni pagane in quelle cristiane. Per la diffusione della fede era utilizzata la lingua locale. Questo fu senz'altro uno dei principali motivi per il quale il cristianesimo si diffuse molto rapidamente tra gli sloveni e ci furono poche rivolte contro la nuova fede. Virgilio fu invitato più volte dal duca carantano Hotimir in Carantania in modo da confermare con la sua presenza la nuova fede. San Virgilio non riuscì a visitare la Carantania, ma inviò il proprio vescovo Modesto ed un gruppo di preti missionari (Smolik, 2000, 448). Con la sua attività missionaria San Virgilio diffuse il cristianesimo fino all'odierna Ungheria. Il santo era anche un uomo pratico e fece riaprire diverse miniere nei dintorni di Salisburgo e fondò il monastero di Kremsmünster.

Nel corso dei secoli il santo fu dimenticato. Nel XII secolo la chiesa che lui stesso edificò fu demolita per far posto ad una nuova basilica ed in quell'occasione fu ritrovata la sua tomba. Da allora fu considerato santo e la sua santità fu confermata dal papa Gregorio IX il 10 giugno 1233. Dal XII secolo in poi sia San Ruperto che San Virgilio sono considerati patroni della diocesi di Salisburgo.

A testimonianza della diffusione del cristianesimo attraverso la diocesi di Salisburgo esistono nell'odierna Slovenia sette chiese consacrate a San Ruperto ed almeno una quindicina di località con il nome derivante da San Ruperto.

I due santi incominciano ad essere raffigurati sulle monete salisburghesi in modo netto e preciso dal XVI secolo (Probszt, 1959, 64), quando il modulo delle monete si fa più largo con l'introduzione del tallero. Tali monete danno molto spazio a belle ed elaborate raffigurazioni che rappresentano i due santi con i loro rispettivi attributi: San Ruperto con un barile di sale e San Virgilio con in mano la cattedrale di Salisburgo da lui edificata. Per togliere ogni dubbio riguardo ai due patroni, questi vengono d'ora in poi spesso attornati anche dalla scritta: SANCT RVDBERTVS EPVS SANCT VIRGILIVS.

Siccome San Virgilio fu proclamato santo proprio

sotto l'episcopato di Eberhard II (Smolik, 2000, 448), potremmo anche azzardare l'ipotesi che le monete raffiguranti due teste di vescovo volessero in qualche modo celebrare tale importante evento. In ogni caso due sono i santi (vescovi) protettori della diocesi di Salisburgo e due sono i vescovi raffigurati sulle monete del vescovo salisburghese Eberhard II. Tale fatto lascia poco spazio ad eventuali dubbi.

CONCLUSIONI

Il denaro oltre che essere un importante simbolo di per se stesso è anche un eccellente veicolo per i simboli. Le monete sono fatte per circolare fra la gente e chi ha il potere di emetterle sa benissimo che quello che sarà raffigurato su di esse sarà visto da migliaia di persone. Nel medio evo, quanto non esistevano mezzi d'informazione di massa, le monete erano senz'altro uno dei pochi strumenti di comunicazione che raggiungevano quasi tutta la popolazione. Nel XIII secolo il cristianesimo si trovava all'apice della sua potenza. Quasi tutti i popoli europei erano ormai cristianizzati e la teologia, insieme all'arte cristiana aveva raggiunto dei livelli molto alti. Le monete dell'epoca anche nell'area trattata rispecchiavano tale situazione e furono utilizzate spesso per diffondere il messaggio cristiano. Su diritto della moneta è normalmente inciso il possessore del diritto di conio. Sul rovescio invece troviamo una lunga serie di simboli più o meno chiari. La maggioranza dei simboli utilizzati sulle monete medioevali sono ovviamente simboli cristiani e per la gente di allora d'immediata comprensione. I simboli rimandano a Cristo, alla Vergine, alla Chiesa, alla Gerusalemme celeste o terrena, agli angeli, ai santi ed ai patroni locali.

Per le monete friscacensi ci fu un enorme produzione fatta in diverse zecche, la maggioranza delle quali operò per circa un secolo. Questa enorme produzione forse pesò sulla qualità dell'incisione che spesso non è delle migliori. Al contrario la produzione delle monete aquileiesi, triestine e lubianesi spicca per la qualità con la quale furono prodotte. Sia le monete scodellate che quelle friscacensi sono piccole con un diametro della larghezza di circa un centimetro. C'è dunque poco spazio per delle raffigurazioni grandi o complesse o per delle scritte lunghe. Gli incisori sintetizzarono al massimo il messaggio che volevano dare. Questo fa sì che a volte per noi l'interpretazione dei simboli incisi è alquanto difficoltosa.

Le monete prese in considerazione sono quelle che sono di più facile interpretazione anche se come visto più sopra in qualche caso non tutto è così chiaro come sembra. Esistono molte altre monete friscacensi che quasi certamente raffigurano dei santi⁴ ma senza riferimenti

4 Per citare alcune faccio riferimento al rovescio di alcune monete catalogate secondo Pogačnik NV ai numeri 71, 93 (e simili), 95 (e simili), 109 (e simili), ecc.

scritti nella legenda, senza aureola e senza alcun attributo preciso. La venerazione dei santi era nel medioevo molto diffusa ed ogni comunità aveva un suo patrono. La raffigurazione dei santi è presente non solo sulle monete dei chierici ma bensì anche sulle monete dei

nobili laici. Infatti sia per gli uni che per gli altri era importante raffigurare sulle proprie monete il santo protettore della città (o della regione) nella quale le monete furono coniate.

SVETI LOKALNI PATRONI NA NEKATERIH DENARJIH IZ OGLEJA, TRSTA, LJUBLJANE, ŠENTVIDA IN BREŽ NA KOROŠKEM

Andrej ŠTEKAR

IT-34151 Trst, Alpiska ulica 32

e-mail: andrej.stekar@tin.it

POVZETEK

Prispevek kaže na pomen, ki so ga v XIII. stoletju imeli krščanski simboli na srednjeveškem denarju, ki je krožil na območju, ki je zaobjemalo današnje Furlanijo, Slovenijo, Koroško in Štajersko. V članku je predstavljenih osem breških in skledastih novcev, ki so jih kovali solnograški nadškof Eberhard II. (1200–1218), oglejski patriarh Gregorio iz Montelonga (1251–1269), tržaška škofa Corrado Tarsot iz Čedada (1213–1230) in Volrico de Portis (1233–1254) ter koroški vojvoda Bernard (1202–1256). Na teh novcih so precej jasno razvidni lokalni zavetniki in svetniki.

Originalni viri, ki bi izrecno govorili o razlogih, ki so bili povod za uporabo določenih simbolov na srednjeveških novcih, kovanih na zgoraj omenjenem območju, ne obstajajo. V svoji študiji iz leta 1913, ki jo je sicer težko dobiti, je Ferdinand Friedensburg analiziral na srednjeveških kovancih upodobljene simbole, vendar je v razlagi precej splošen. Sodobni numizmatiki pa so se v glavnem samo bežno zaustavili pri razlagi simbolov na naših novcih.

Na skledastem denarju, ki ga je izdal oglejski patriarh Gregorio iz Montelonga, je na sprednji strani novca upodobljen patriarh, na zadnji strani novca pa sta vidni dve stoječi figuri, in sicer škof in diakon. Oba držita ferulo (križ). Bernardi razlaga, da ti figuri predstavljata zavetnika oglejske škofije, sv. Mohorja, ki izroča ferulo novozvoljenemu patriarhu Gregoriju. Teza je slonela na razlagi beneških novcev iz istega obdobja, kjer v podobni pozi sv. Marko izroča zastavo beneškemu dožu. Upoštevajoč da bi bila upodobitev patriarha na obeh straneh denarja velika izjema, avtor prispevka razlaga, da predstavljata stoječi osebi zavetnika škofa sv. Mohorja (s škofovskimi atributi) in diakona sv. Fortunata (z atributi diakona).

Na dveh tržaških skledastih denarjih, ki sta ju kovala škofa Corrado Tarsot in Volrico de Portis, je na sprednji strani novca upodobljen sedeči škof, na zadnji strani novca pa je v prvem slučaju upodobljen po vsej verjetnosti lokalni patron sv. Just. V tem primeru je težko biti bolj natančen, saj upodobljena figura, ki stoji pod tremi stolpi, nima jasnejših atributov, razen ferule. Lahko bi bila tudi upodobitev Kristusa, medtem ko bi stolpi predstavljali Nebeški Jeruzalem. Na drugem tržaškem denarju je pečatorezec upodobil stoječo figuro s svetniškim sijem, ki v desnici drži palmovo vejco (simbol mučeništva), v levi pa na prsih drži knjigo. Svetnik je postavljen med dva stolpa. Zavetnik Trsta, sv. Just, je umrl mučeniške smrti. Legenda pravi, da so ga Rimljani utopili, ker ni hotel zatajiti svoje vere. Zato drži upodobljeni zavetnik mučeniško palmo v desnici. Denar, ki ga je izdala po vsej verjetnosti tržaška občina v drugi polovici XIII. stoletja, ima na zadnji strani novca isto upodobitev tržaškega zavetnika, s tem da je v legendi jasen in nedvoumen napis SANTVS IVSTVS.

Koroški vojvoda Bernard je koval v svoji kovnici v Šentvidu na Koroškem breške denarje, na katerih je na sprednji strani novca upodobljen vojvoda, ki drži v obeh rokah zastavo, medtem ko je na zadnji strani novca upodobljeno doprsje z rimsko tuniko. Doprsje je upodobljeno pod obokom, ki ima na obeh straneh lilijo. Nad obokom je graviran križ. Na drugem breškem denarju, ki ga je ravno tako koval vojvoda Bernard, je na sprednji strani novca upodobljen vojvoda v vojaški opremi s čelado na glavi, na zadnji strani novca pa je upodobljena glava s krono in napisom SANT VEIT. V zvezi z upodobitvijo sv. Vida na prvem novcu hrani mestni muzej v Šent Vidu na Koroškem pečat, na katerem je ista upodobitev svetnika, kateremu je pečatorezec upodobil tudi dve črki SV na vsako stran doprsja, kar nedvomno pomeni Sanctus Vitus. Kot zanimivost navaja avtor dejstvo, da je v Sloveniji kar 76 cerkva posvečenih sv. Vidu. Pasijon sv. Vida nima nobene zgodovinske vrednosti, čeprav se zdi, da naj bi se svetnik rodil na Siciliji. Nekateri izvedenci trdijo, da so bile cerkve, posvečene svetemu Vidu, zgrajene na krajih, kjer so Slovani častili poganskega boga Svetovita. V Svetem rimskem cesarstvu je bil sv. Vid državni zavetnik in kot tak upodobljen s kraljevimi insignijami. Na zadnji strani novca drugega breškega novca je vidna prav taka upodobitev svetnika s kraljevo krono.

Koroški vojvoda Bernard je koval skledaste denarje v ljubljanski kovnici. Na enem izmed teh denarjev je na sprednji strani novca upodobljen sedeči vojvoda, ki drži v levici lilijo, v desnici pa nedoločen okrogel predmet. Na zadnji strani istega denarja je upodobljena sedeča moška figura z brado, ki drži v desnici ključ, v levici pa ima knjigo s petimi pikami, in ki naj bi predstavljala sv. Petra. Ob straneh svetnika sta upodobljena dva manjša stolpa in nad desnim stolpom križ. Ni povsem jasno, če svetnik stoji ali sedi. Dve luneti, ki sta vtisnjeni na višini kolen, naj bi dajali vtis, kot da je graver hotel upodobiti sedečo osebo. Avtor postavlja tezo, da bi lahko dva stolpčiča interpretirali kot naslona prestola. Podobna upodobitev je vidna v mozaiku cerkve sv. Prudenziene v Rimu (V. stoletje). Sedeti v »katedri« pomeni imeti oblast in moč učenja, potrjevati in voditi krščansko občestvo. Drugi simbol sv. Petra so ključi, ki predstavljajo odpiranje in zapiranje vrat v nebeško kraljestvo. Sv. Peter je vedno upodobljen z brado in tudi na ljubljanskem denarju je tako. Do ustanovitve ljubljanske škofije leta 1461 je bila župna cerkev posvečena sv. Petru. Koroški vojvoda je torej upodobil na svojih novcih mestnega patrona tako, kot so tržaški škofje upodabljali svojega.

Solnograški nadškof Eberhard II. je na nekaterih svojih novcih, ki jih je koval v Brežah na Koroškem, upodobil dve škofovski glavi. Na prvem novcu, ki je opisan, je na sprednji strani novca upodobljen škof Eberhard, na sprednji strani novca pa sta upodobljeni dve glavi s škofovsko mitro in dve okrasni šesterokraki zvezdi. Drugi novc ima na zadnji strani upodobljenega škofa s škofovsko palico in s ferulo. Nad škofovsko glavo je upodobljen polmesec in nad njim majhen križ. Na zadnji strani novca sta upodobljeni dve škofovski doprsji in med njima večji križ. Upodobitev dveh škofov skoraj gotovo predstavlja dva svetnika – zavetnika solnograške nadškofije, sv. Ruperta in sv. Virgila. Oba svetnika sta prihajala z Irske, čeprav je bil sv. Rupert po vsej verjetnosti doma iz Porenja. Sv. Rupert je bil misijonski škof, ki je ustanovil mesto Salzburg. Sv. Rupert se je zavzemal tudi za pokristjanjevanje Slovencev, ki so mejili na Bavarsko. Evangelizacija Slovencev se je nadaljevala tudi pod sv. Virgilom, ki je nasledil škofovsko mesto sv. Ruperta. Virgil je bil pravi tlec in je med drugim poslal sv. Modesta v Karantanijo. Na sv. Virgila so skozi stoletja pozabili. V XII. stoletju so cerkev, ki jo je dal zgraditi, podrli, da bi zgradili novejšo. Ob tej priliki so odkrili njegov grob. Od takrat se je njegovo čaščenje znova razširilo in od XII. stoletja dalje sta sv. Rupert in sv. Virgil čaščena kot zavetnika solnograške škofije. Svetnika sta jasno in nedvomno upodobljena na solnograškem denarju šele od XVI. stoletja dalje, ko so začeli kovati večji oziroma širši denar, to je tolarje, in je bilo na razpolago več prostora za jasno in lepo upodobitev svetnikov in njihovih atributov. Sv. Virgil je bil javno razglašen za svetnika ravno v obdobju, ko je škofovsko mesto zasedal Eberhard II. Iz tega bi lahko sledilo, da je škof Eberhard želel proslaviti razglasitev svetnika z izdajo denarja, na katerem sta upodobljena oba zavetnika solnograške škofije.

V XIII. stoletju je bilo krščanstvo na višku svoje moči. Skoraj vsa evropska ljudstva so bila pokristjanjena in krščanska umetnost in teologija sta dosegli zelo visoko raven. Denar iz tega obdobja izraža to stanje in kot takega so ga uporabljali za širjenje krščanskega sporočila. Na sprednji strani novca je ponavadi upodobljen imetnik kovne pravice. Na zadnji strani novca pa so gravirani razni krščanski simboli. Večina teh simbolov je bila za ljudi tistega časa jasna in razumljiva. Simboli na denarju so predstavljali Kristusa, Marijo, Cerkev, Nebeški Jeruzalem, angele, svetnike in lokalne zavetnike. Breški denar je bil skovan v zelo velikih količinah. Kovalo je več kovnic, izmed katerih je večina delovala približno stoletje. Velika količina je mogoče botrovala dejstvu, da je kvaliteta skovanega denarja slaba. Zelo kvalitetni in oblikovno dovršeni pa so bili skledasti novci, ki so bili skovani v Ogleju, Trstu in Ljubljani. Vsi ti novci so zelo majni in imajo premer približno enega centimetra. Na tako majhni površini je seveda malo prostora za večje upodobitve ali za daljše napise. Kovničarji so morali zato zelo sintetizirati simbol, ki so ga želeli upodobiti, kar pa nam otežkoča pravilno interpretacijo.

Ključne besede: breški in skledasti denar, krščanska simbologija, srednji vek

FONTI E BIBLIOGRAFIA

Bernardi AQ – Bernardi, G. (1975): *Monetazione del patriarcato di Aquileia*, Trieste, Edizioni LINT.

Bernardi TS – Bernardi, G. (1995): *Il duecento a Trieste. Le monete*, Trieste, Giulio Bernardi Editore.

CNA – Koch, B. (1994): *Corpus Nummorum Austriacorum*, Band I. *Mittelalter*, Wien, Kunsthistorisches Museum.

Luschin – Luschin v. Ebengreuth, A. (1922): *Friesacher Pfennige*, Beiträge zu ihrer Münzgeschichte zur Kenntnis ihrer Gepräge, Wien, Numismatische Zeitschrift, 56.

Pogačnik NV – Pogačnik, A. (1989–1993): *Srednjeveške kovnice na Slovenskem*, Ljubljana, Numizmatični vestnik, dal n. 17 al n. 21.

Arzaretti, W. (ed.) (2001): *Santi e martiri nel Friuli e nella Venezia Giulia*. Gorizia, Ed. Messaggero Padova.

Baumgartner, E. (1933): *Kovnici Slovenj Gradec in Kamnik v dobi Andechs-Merancev*. Časopis za zgodovino in narodopisje, 28. Maribor, 17–35.

Baugartner, E. (1934): *Ljubljanska kovnica v XIII. stoletju*. Glasnik Muzejskega društva za Slovenijo. Ljubljana, 92–102.

- Baumgartner, E. (1947):** Beiträge zum Friesacher Münzwesen. Numismatische Zeitschrift, 72. Wien, 12–69.
- Baumgartner, E. (1949):** Die Blütezeit der Friesacher Pfennige. 1 Teil: Die Bedeutung der Auslandsfunde für das Friesacher Münzwesen. Numismatische Zeitschrift, 74. Wien, 75–106.
- Baumgartner, E. (1959):** Die Blütezeit der Friesacher Pfennige. 2 Teil: Die Friesacher Grenzlandmünzung. Numismatische Zeitschrift, 78. Wien, 14–57.
- Baumgartner, E. (1960):** Beiträge zur Geldgeschichte del Friesacher Pfennige. Carinthia, 1. Klagenfurt, 84–117.
- Baumgartner, E. (1961):** Die Blütezeit der Friesacher Pfennige, 2 Teil. Numismatische Zeitschrift, 79. Wien, 28–63.
- Biaggi, E. (1992):** Monete e zecche medievali italiane dal sec. VIII al sec. XV. Torino, Montenegro ed.
- Fontana, C. d'O. (1831):** Illustrazione di una serie di monete dei vescovi di Trieste. Archeografo Triestino, 3. Trieste, 303–327.
- Fridensburg, F. (1913):** Die Symbolik der Mittelaltermünzen. Berlin, Weidmannsche Buchhandlung.
- Giorgi, R. (2004):** Simboli, protagonisti e storia della Chiesa. Milano, Electa.
- Hammerschlag, W. (1978):** St. Veit a.d. Glan in Zentralraum Kärntens Österreich. St. Veit and der Glan.
- Härtel, R. (ed.) (1996):** Die Friesacher Münzen im Alpen – Adria –Raum / La moneta friscense nell'Alpe Adria, Atti del convegno internazionale Friesach (Carinzia). Graz, Akademische Druck und Verlagsamt.
- Kos, P. (1999):** Kovnica srebrnih novcev v Slovenj Gradcu v 12. in 13. stoletju. Slovenj Gradec in Mislinska dolina, 2. Slovenj Gradec, 103–108.
- Kos, P. (1985):** Srednjeveška kovnica v Kamniku. In: Žontar, J.: Kamnik. Kamnik, Kulturna skupnost, 42–44.
- Lanz (2006):** Auktion 129, Lot n. 930. München, H. Lanz.
- Dolničar, J. G. (2003):** Zgodovina ljubljanske stolne cerkve: Ljubljana 1701–1714. Ljubljana, Umetnostnozgodovinski inštitut Franceta Steleta ZRC SAZU.
- Lurker, M. (1994):** Dizionario delle immagini e dei simboli biblici. Roma, Oscar Mondadori.
- Miklavčič, M., Dolenc, J. (1968):** Leto svetnikov 1 (januar–marec). Ljubljana, Zadruga katoliških duhovnikov.
- Miklavčič, M., Dolenc, J. (1970):** Leto svetnikov 2 (april–junij). Ljubljana, Zadruga katoliških duhovnikov.
- Oražem, F. (1995):** Dodatek k Pogačnikovemu katalogu "Srednjeveške kovnice na Slovenskem". Numizmatični vestnik, 23. Ljubljana, 589–595.
- Oražem, F. (2004):** Kovnica denarja Kostanjevica na Krki. Numizmatični vestnik, 31. Ljubljana, 10–22.
- Paschini, P. (1990):** Storia del Friuli. Udine, Arti grafiche Friulane.
- Pogačnik, A. (1989):** Srednjeveška kovnica Kamnik. Numizmatični vestnik, 17. Ljubljana, 315–328.
- Pogačnik, A. (1990):** Srednjeveške kovnice na Slovenskem (2): Slovenj Gradec – Ptuj – Celje. Numizmatični vestnik, 18. Ljubljana, 371–392.
- Pogačnik, A. (1991):** Srednjeveške kovnice na Slovenskem (3): Brežice – Rajhenburg – Kostanjevica – Čatež – Sv. Križ. Numizmatični vestnik, 19. Ljubljana, 429–459.
- Pogačnik, A. (1992):** Srednjeveške kovnice na Slovenskem (4): Otok pri Dobravi (Gutenwert). Numizmatični vestnik, 20. Ljubljana, 479–507.
- Pogačnik, A. (1993):** Srednjeveške kovnice na Slovenskem (5): Kovnica Ljubljana. Numizmatični vestnik, 21. Ljubljana, 515–526.
- Probszt, G. (1959):** Die Münzen Salzburgs. Publications de l'Association internationale des numismates professionnels. Graz, Kommissionsverlag Akademische Druck und Verlagsanstalt.
- Probszt, G. (1981):** Die St. Veiter Münzstätte in Mittelalter und Neuzeit. Klagenfurt, Verlag del Landesmuseum für Kärnten.
- Rant, A. (1979):** Pfenig freisinškega škofa Otona II. iz kovnice Gutenwert in problematika loškega grba. Loški razgledi, 26. Škofja loka, 33–36.
- Rant, A. (2001):** Skupno kovanje goriškega grofa Meinharda III. in Ulrika III. Spanheima v Kamniku. Numizmatični vestnik, 29. Ljubljana, 750–755.
- Rauch (2006):** 79. Münzenauktion, lot n. 2649. Wien, H. D. Rauch.
- Reisp, B. (1985):** Ljubljanski grad: zgodovinski oris. Maribor, Obzorja.
- Ruggia, A. (1999):** Un'inedita interpretazione apocalittica di un denaro medioevale della zecca di Trieste. Annotazioni Numismatiche supplemento al n.44. Milano, Ed. Ennerre.
- Ruggia, A. (2002):** Considerazioni su iconografie di denari medioevali triestini riconosciute come "Apocalittiche". Quaderno di Studi, 53. Formia, Circolo Numismatico "Mario Rasile", 3–27.
- Ruggia, A. (2004):** Una Madonna bizantina sui denari di Aquileia. Panorama Numismatico, 189. San Marino, 4–11.
- Santi e beati (2008a):** San Pietro, Apostolo. Http://www.santiebeati.it/dettaglio/20350, 15. 05.2008.
- Santi e beati (2008b):** San Ruperto, Vescovo. Http://www.santiebeati.it/dettaglio/47350, 15. 05.2008.
- Santi e beati (2008c):** San Vito, Adolescente martire. Http://www.santiebeati.it/dettaglio/57300, 15. 05.2008.
- Sear, R. D. (1996):** Byzantine Coins and their Values. London, Saby.
- Smolik, M. (2000):** Leto svetnikov 4 (oktober–december). Celje, Mohorjeva družba.
- Šemrov, A. (2003):** Kovnica Kostanjevica (Landstrass–Landestrost) v obdobju visokega srednjega veka. In: Smrekar, A.: Vekov Tek. Zbornik ob 750. obletnici prve listinske omembe mesta. Kostanjevica na Krki, Krajevna skupnost, 181–191.